

giovedì 7 giugno 2001

orizzonti

rUnità 25

convegni

Silone spia oppure solo limitatamente coinvolto dal regime, per salvare il fratello incarcerato e con il consenso del partito comunista? Lo scontro storiografico sullo scrittore non si placa dopo il libro colpevolista degli storici Biocca e Canali. E in occasione del centenario di Silone, che ha rinfocolato altre polemiche. Oggi a Roma nella Sala Minerva della Banca di Roma in Via del Corso 307, ingresso Via Lata 3, è la volta dei difensori di Silone. Che grazie a un nuovissimo dossier, edito da Lacaita e a cura di Giuseppe Tamburrano, Gianna Granati e Alfonso Isinelli, hanno rovesciato come un quanto le tesi accusatorie. Titolo del Convegno di oggi: «Ignazio Silone tra verità e sospetto», a cura della Fondazione Matteotti. Ore 15.

qui parigi

## LE PAROLE DEL BUDDISMO

Valeria Viganò

Quando appare in libreria un nuovo dizionario ci si chiede immediatamente a cosa serve. E per studenti, pubblico popolare, specialisti di una data materia? Insomma deve avere una funzione divulgativa o di approfondimento? Le due cose spesso non vanno di pari passo e l'una esclude l'altra. Quando un dizionario (soprattutto enciclopedico) è un dizionario riuscito, vuol dire che si rivolge a varie categorie per essere veicolo informativo ma esauritivo, illuminante tanto da soddisfare le domande poste. E soprattutto deve contenere dentro di sé la prova di essere uno strumento indispensabile senza il quale il pensiero è frammentario e frammentato. Così accade al *Dictionnaire Encyclopédique du Bouddhisme* curato da Philippe Cornu, da principio medico farmacista poi appassionato di cultura tibetana fino a diven-

tarne traduttore. In Italia la casa editrice Amrita ha pubblicato, di Cornu, *Padmasambhava, il budda dei tesori nascosti*, incentrato sulla figura di colui che ha introdotto il buddismo in Tibet. Secondo Roger-Pol Droit che ne parla su *Le Monde* in termini precisi ed entusiastici, il dizionario risponde a tutti i criteri logici da applicare alla sua costruzione: traduzione dei termini chiave nelle lingue di origine, biografie, sistema di rinvii, testi fondamentali, nomi di divinità e una lista di confronto dei vocaboli buddisti nelle quattro lingue che hanno dato voce a un corpus differenziato e vario, con mille addentellati di scuole formative con una propria specificità, e cioè il sanscrito, il pali, il tibetano, il giapponese e il cinese. Cornu il dizionario se lo è scritto da solo, ai margini delle istituzioni, facendo leva sui suoi viaggi, sulle sue letture,

sulla passione che l'ha portato a completare un lavoro dall'orizzonte sconfinato e dettagliatissimo. Per la prima volta sono sistematizzati concetti e idee che appartengono al buddismo indiano antico, al Theravada in Sri Lanka, alle ramificazioni in altri paesi asiatici, ognuna frutto dell'interazione tra i principi base, molto ben classificati nel buddismo e la cultura e le tradizioni dei luoghi geografici. Si può trovare tutto ciò che riguarda la scuola Mahayana (il grande veicolo) e la scuola Vajrayana (veicolo del Diamante) che viene privilegiata da Cornu per orientamento personale. Il mandala labirintico, il dedalo di interpretazioni della disciplina buddista che non è religione monoteista e non ha una dottrina imposta alla quale far capo, trova nel dizionario enciclopedico visione e ordinamento. Quasi un paradosso che il mondo, consi-

derato dal buddismo discontinuo, insostanziale, riempito di vuoto abbia poi classificazioni tanto rimarcate. Se l'Occidente ha da millenni fissato la propria storia in un solo luogo e in un tempo determinato, i cosmi buddisti sono infiniti, i mondi variegati e mobili. A questo proposito Cornu ci offre la spiegazione del termine *terton* snidato nell'altro vocabolo terma e che rispecchia l'imprendibilità e il continuo divenire del buddismo stesso: esseri umani predestinati sono capaci di scoprire oggetti, testi, formule dissimulate per anni in attesa di una scoperta al momento giusto. È in questo modo che la dottrina buddista rinnova se stessa, perché ciò che è lontano, sacro e imperturbato per secoli nasce a nuova vita, coniugando tradizione e presente in modo inverso all'Occidente, è il nuovo infatti che sa reinventare l'antico.

# Libri senza scandalo, il Gay Pride degli editori

Da Platinette a Chatwin, da Settembrini a White: l'esplosione della tematica omosessuale nei titoli in libreria

Roberto Carnero

Un anno dal World Gay Pride di Roma, e nell'imminenza delle varie manifestazioni per l'orgoglio gay di quest'anno (il 9 giugno a Verona, il 23 a Milano, il 30 a Catania e il 7 luglio nuovamente nella capitale), sembra che anche gli editori italiani vi abbiano idealmente aderito, pubblicando titoli di argomento omosessuale. Mentre da Mondadori è atteso per settembre *Finocchio*, il libro della drag queen Platinette, per parlare di libri più «seri» è in uscita presso Feltrinelli il saggio di Paolo Rigliano, *Amori senza scandalo*, sottotitolo: Cosa vuol dire essere lesbica e gay (pagine 280, lire 35.000). L'autore,

Riscoperte, opere prime, saggi, romanzi e rassegne storiche. La tematica gay diventa un argomento quotidiano e normale

ti delle convenzioni sociali, e di Danilo Donati, *Coprihuoco* (Newton & Compton, pagine 240, lire 22.900). Quest'ultimo, ambientato nelle campagne fiorentine durante la seconda guerra mondiale, narra la storia di Dale, un giovane fuggiasco americano che trova rifugio presso due amici omosessuali i quali lo accoglieranno e accudiranno nella loro soffitta: salvare il ragazzo dalle bombe equivarrà a salvare la bellezza dalla minaccia del male. Il libro si muove in un territorio poetico tutto particolore, in cui si mescolano ilarità e dramma, e l'autore - noto come scenografo e costumista per aver lavorato con registi del calibro di Visconti, Pasolini, Fellini, con questo libro scrittore per la prima volta all'età di 75 anni - trova in ciò una sua voce personalissima.

Se nel romanzo di una scrittrice dei nostri giorni, Gaia de Beaumont, *La bambinona* (Marsilio, pagine 254, lire 28.000) una coppia di nonni omosessuali contribuisce a creare una singolare famiglia per la pic-

### le librerie

Tutti i titoli di cui abbiamo parlato si possono trovare alla milanese Libreria Babele, di Gianni Delle Foglie (che ringraziamo per la consulenza prestata). La Libreria ha da pochi mesi traslocato, dalla storica sede nella gay street Via Sammartini, per trasferirsi in Via San Nicola 10 (tel. 02 86915597). Oltre a libri, riviste e vari materiali di tematica gay, c'è anche una sezione lesbica, che la responsabile, Claudia, ci chiede di ricordare, visto che - spiega - «quando si parla di cultura omosessuale in genere si trascura quella delle donne». Negli spazi della libreria, che è diventata un vero e proprio punto d'incontro, si organizzano presentazioni di libri, concerti, mostre, come quella di fotografie dal World Gay Pride 2000, che aprirà il prossimo 21 giugno. La Libreria Babele, che effettua vendite per corrispondenza, ha una sede anche a Roma, in Via dei Banchi Vecchi 116 (tel. 06 6876628). Per chi preferisce lo shopping on-line rimandiamo al sito [www.libreriababele.it](http://www.libreriababele.it) per acquistare i libri direttamente dal proprio computer.

r.c.



Un disegno di Antonin Artaud per «I volti umani», tratto dalla rivista «Mano»

### Case editrici e riviste

Esiste una vivace attività di editori specializzati nella produzione gay e lesbica. Lo scorso anno era nata da una costola delle Edizioni Castelvechi, Enola. Ancora in ambiente romano, le Edizioni Libreria Croce hanno una consistente sezione dedicata all'argomento. Tra i loro titoli: Anna Vinci, «Lettera a un amico omosessuale» (pagine 72, lire 12.000); «Bandiera gay. Il movimento gay in Italia dalle origini al 2000 attraverso l'Archivio Massimo Consoli» (pagine 128, lire 30.000); e, sempre di Massimo Consoli, «Independence Gay. Alle origini del Gay Pride» (pagine 128, lire 14.000). Le forlivesi Edizioni Zoe, invece, nate cinque anni fa hanno in catalogo, al 50%, classici della letteratura omosessuale e opere di esordienti. Tra gli ultimi titoli, un'originale serie di romanzi legati ad alcune mete turistiche delle prossime vacanze: «Hotel Oasis» (pagine 148, lire 19.000) di Gianni De Martino, ambientato in Marocco; «Santuari mediterranei» (pagine 208, lire 20.000) di Italo Corai in Grecia, Turchia, Tunisia e Marocco; «Cuori nel deserto» (pagine 232, lire 18.000) di Jane Rule in Nevada.

Il Dito e la Luna si presenta invece come «casa editrice lesbica». La sua nascita, nel 1995, giunse a colmare una quasi totale assenza di libri a tematica specifica nel mercato italiano. Si segnala per titoli a forte connotazione politica e «di movimento». Tra le novità: i racconti «Donne che ballano il tic tac» (pagine 194, lire 22.000) di Vanya Bennet e Alex Lacerteux e «Resistè» (pagine 86, lire 18.000) di Lidia Menapace, saggio sulla Resistenza con uno sguardo all'odierna ascesa delle destre. Il Dito e la Luna pubblica, tra l'altro, il trimestrale lesbico «Towanda», che torna dopo una pausa di due anni.

Per quanto riguarda le riviste gay, oltre all'ormai ventenne «Babilonia», va segnalata la più recente «Pride» (direttore Giovanni Dall'Orto, vice-direttore Gianni Rossi Barilli), nata due anni fa: è un mensile che si caratterizza per l'impegno politico (a sinistra), distribuito gratuitamente in 20.000 copie nelle librerie e nei locali gay di tutta Italia. Spiega l'editore Frank Semenzi: «La scelta della distribuzione gratuita e di sostenerci solo con le entrate della pubblicità è per noi innanzitutto una scelta politica: farci leggere da un pubblico ampio per far riflettere il mondo gay sui temi più urgenti». Il fatto che «Pride» sia, secondo un sondaggio del portale [gay.it](http://gay.it), la rivista gay attualmente più letta in Italia sembra aver premiato questa intuizione.

r.c.

Anche nella letteratura italiana appare ormai consolidata una certa sensibilità alla tematica gay. Sebbene non sia sempre stato così, come, a proposito del nostro Novecento, ha mostrato Francesco Gnerre nel bel saggio *L'eroe negato. Omosessualità e letteratura nel Novecento Italiano* (Baldini & Castoldi, pagine 448, lire 38.000): spaziando da Palazzeschi a Gadda, da Penna a Comisso, da Testori ad Arbasino. Per quanto attiene ai narratori italiani, Bompiani ha appena pubblicato il secondo tomo del «classico» dedicato all'opera di Pier Vittorio Tondelli (*Opere. Cronache, saggi, conversazioni*, a cura di Fulvio Panzeri, pagine 1236, lire 29.500), mentre nella nuova collana «Sintonie», Rizzoli ha incluso Andrea Demarchi, che ne *I fuochi di San Giovanni* (pagine 228, lire 24.000) racconta il passaggio dalla giovinezza alla maturità di un protagonista gay, e Gilberto Severini, il quale ne *La sartoria* (pagine 160, lire 22.000) rappresenta, tra ironia e tenerezza, la condizione omosessuale nella provincia marchigiana degli anni Cinquanta. Vanno poi menzionati i romanzi di due esordienti non più giovanissimi: quelli del siciliano Turi Vasilè - nato a Messina nel '22, drammaturgo e cineasta, nonché autore di racconti per Sellerio - *Giàn* (Tullio Pironti Editore, pagine 152, lire 22.000), storia di un amore che non conosce i limi-

cola protagonista, un'inaspettata riscoperta è il volumetto *I Neoplatonici* (Sellerio, pagine 72, lire 12.000) del patriota e rivoluzionario napoletano Luigi Settembrini (1813-1876). Si tratta di un racconto erotico, ambientato nell'antica Grecia e scritto tra il 1851 e il 1859, in carcere per la cospirazione contro il regime borbonico. L'autore, filologo esperto, lo attribui a un apocrifo Aristotele di Megara e se ne finse il traduttore. Il testo fu poi riscoperto anni dopo da uno studioso della cerchia di Benedetto Croce, il quale però decise di nascondere (verrà pubblicato per la prima volta nel 1977 ad opera di Raffaele Cantarella). Il racconto è infatti la storia di un appassionato amore tra due giovinetti: la censura crociana era volta a non compromettere l'immagine di severo moralista del patriota risorgimentale.

Ma anche le traduzioni di narrativa straniera non mancano di offrire titoli di argomento gay. Baldini & Castoldi pubblica *L'uomo sposato* di Edmund White (pagine 384, lire 32.000). Al centro della vicenda troviamo Austin, americano, esperto d'arte, di mezza età, che a Parigi conosce Julien, francese, architetto, più giovane di lui, con il quale inizia una storia d'amore, pur essendo quest'ultimo sposato. Sullo sfondo della ritualità mondana a cui la coppia si sottoporrà, si proietta l'ombra dell'Aids: Austin è da tempo sieropositivo, e anche Julien contrarrà il morbo. Un analogo accostamento tra amore e morte, pur nella totale diversità di temi e toni, troviamo in *Tutti gli amici di George* (Marco Tropea Editore, pagine 160, lire 20.000) di Dennis Cooper. Lo scrittore americano ci ha abituati dai suoi romanzi precedenti a

declinare l'eroticismo nei termini della violenza e del possesso totale sui corpi. Anche qui il giovane protagonista passa da un uomo all'altro in una totale passività che lo rende oggetto senza volontà nelle mani dei suoi amanti-carnefici. Di un altro autore americano, Gore Vidal, Fazi manda in libreria in edizione economica il romanzo che nel 1948 ne decretò la fama, quel *The City and the Pillar* da noi tradotto con il titolo *La statua di sale* (pagine 472, lire 32.000) di Klaus Mann, per il quale la scoperta della propria omosessualità finisce con il compromettere definitivamente il già difficile rapporto con il pa-

dre, lo scrittore Thomas; *Livia* (pagine 256, lire 32.000) di Lawrence Durrell, in cui una moglie lesbica tradisce il marito con una prostituta con la quale fuggerà; e il classico *Querelle di Brest* (pagine 318, lire 32.000) di Jean Genet, da cui Fassbinder trasse l'omonimo film. Infine, mentre la Tartaruga pubblica il *Il libro di cucina* (238 pagine di ricette e di aneddoti, lire 21.000) di Alice Toklas, per quarant'anni a Parigi compagna di Gertrude Stein, con *Il viaggio delle bottiglie vuote* (Iperborea, pagine 176, lire 20.000), l'iraniano Kader Abdolah, trapiantato in Olanda, racconta di come un immigrato riesca a superare la solitudine dello sradicamento attraverso l'amicizia con un vicino omosessuale. Due diversità che nel reciproco confronto schiudano una possibile felicità.

Tornano da Einaudi i «Quaderni del Carcere» nell'edizione cronologica a cura di Gerratana e in simultanea dagli Editori Riuniti anche «Gli scritti su Gramsci» di Togliatti

## Sorpresa, quel Gramsci la sapeva più lunga di Foucault

Bruno Gravagnuolo

Tornano i *Quaderni del Carcere*, nell'edizione cronologica Einaudi a cura di Valentino Gerratana, e pubblicata in brochure nel 1975. Versione un po' più povera ma egualmente elegante, di taglio Struzzo-doc, per i saggi tascabili. Quattro volumi, ciascuno con quarta di copertina diversa e tante notizie per chi si accosta per la prima volta a questo monumento dimenticato, e che correva voce fosse finito al macero. Invece nella versione di sedici anni fa. Altro particolare, il prezzo contenuto, L. 100.000. Un nulla, vista l'inflazione di tre lustri, e il cofanetto povero ma bello. Insomma un'anastatica, o quasi, di cui merita riparlare, visto l'essiccamento di radici e la smemoratezza che ormai

affligge quel che resta del partito che Gramsci fondò. In prima persona e con le riflessioni carcerarie poi riprese da Togliatti. Non basta, perché in simultanea, per i cari e gloriosi Editori Riuniti, esce adesso la raccolta degli *Scritti su Gramsci* di Togliatti, nell'arco di tempo che va dal 1927 al 1964, anno della morte del Migliore. Per la cura attenta ed essenziale di Guido Liguori, storico del pensiero politico e studioso gramsciano (pp. 316, L. 35000). Ciò detto veniamo al merito. A Gramsci e a Togliatti. Un binomio indissolubile per tanti anni del dopoguerra. Finto o vero quel binomio? Cominciamo dall'inizio, da quando Gramsci viene incarcerato nel 1926. Togliatti dichiarerà più volte che Gramsci era il vero arsenale retrostante della sua «via nazionale al socialismo», quella annunciata da Ercoli quando torna dalla Russia su un

mercantile sovietico nel 1944, al tempo della svolta di Salerno. Però quel Gramsci mentore, fu anche scomodo per l'allievo scopritore. Nel 1926, ad esempio, quando Gramsci s'opponesse ai «metodi amministrativi» con cui Stalin e Bucharin troncavano di netto la questione Trotzkij. E poi dal 1929 al 1934, in tempi di socialfasismo. Quando Gramsci, pur non espulso dal Pcd'I, come si dice spesso a vanvera, è messo in quarantena. Visto che con largo anticipo preannunciava una «Costituente democratica». E un partito-società distinto dallo Stato, che dal vivo della società civile doveva fluidificare il rapporto governanti-governati. Sulla via dell'egemonia e della conquista delle casematte dell'occidente evoluto. Cioè gli apparati del consenso, le aziende, la scuola, le istituzioni del tessuto sociale. Poi, poco a poco, dopo il VII Congresso

dell'Internazionale, che proclama l'unità antifascista, Gramsci ricompare su *Lo Stato Operaio* e nella liturgia del partito clandestino. La distanza politica rimane tra Gramsci e i suoi compagni, acuita dal triste episodio della lettera di Grieco nel 1928, dove il prigioniero veniva indicato come capo dei comunisti italiani (ma lo sapevano tutti). E però quella missiva creerà una frattura psicologica profonda tra Gramsci e l'esterno, che il detenuto vivrà come «congiura» ai suoi danni. Come manovra per incastrarlo in regime staliniano incipiente. Resta pur vero, che al di là di tutto questo, e poco prima di morire nell'aprile del 1937, Gramsci chiederà di andare in Russia. A riprova che solo lì, magari a torto, si sentiva al sicuro. Ma che c'è nei *Quaderni* poi? E che tipo di «eccezione» culturale e politica c'è in questa grande stenografia stesa in

galera lungo l'arco di un decennio? Intanto c'è uno stile sperimentale e assistemico, volto a catturare nella sfera di valori e cultura il reticolo di forze storiche in azione tra passato e presente, nel quadro della modernità novecentesca. Guerra mondiale, Ottobre 1917 e modernizzazioni in occidente sono le coordinate di una riflessione globale, dove tutti gli elementi entrano in risonanza. Ecco infatti un altro vecchio pregiudizio da dissipare. L'idea di un angusta gabbia nazionale, in cui serrare Gramsci, per il fatto che tante sue pagine vertono sui caratteri della storia italiana, sulla vocazione cosmopolita e subalterna degli intellettuali italiani. È una falsa prospettiva, perché Gramsci aveva in mente la selezione delle classi dirigenti nazionali, all'incrocio tra mancata unità democratica del paese e subalternità dell'Italia, condannata a rivoluzioni pas-

sive dal mercato mondiale, su cui agivano le altre grandi nazioni. Altro elemento di eccezione gramsciana: il revisionismo marxista. L'autore dei *Quaderni*, capiva il bonapartismo staliniano nella costruzione del socialismo in un solo paese, ma includeva il mercato nel calcolo economico. Assegnando la liberazione alla politica. Imperniata, lo si è detto, su un partito-società. Ancora: l'esaltazione teorica delle «sovrastrutture», contro il marxismo scolastico ed economicistico. Significava che per Gramsci trainante era la «riproduzione», la sfera del simbolico attraverso cui l'esistenza si riproduce nella mente. Ben più della produzione. E che dunque Rivoluzione e progresso erano frutto di una lotta dentro il sapere, dentro le coscienze. Altro che ingenuo storicista. Quel Gramsci la sapeva più lunga di Foucault.